

**CONTRIBUTO DIOCESANO AI LINEAMENTA
DEL SINODO SULLA FAMIGLIA
Assisi, 13 marzo 2015**

Premessa

La presente relazione è stata curata dal Vescovo, mons. Domenico Sorrentino, partendo da alcuni contributi offerti in diocesi (Ufficio diocesano di pastorale della famiglia, Servizio diocesano per le “Comunità Maria Famiglie del Vangelo”, Vicariato di Santa Maria degli Angeli, Vicariato di Gualdo Tadino, Azione Cattolica diocesana). Essa li valorizza e li integra, privilegiando le tematiche del questionario, sulle quali il cammino pastorale diocesano è maggiormente impegnato.

1. LA REALTÀ DELLA FAMIGLIA OGGI (domanda previa)

La descrizione della situazione della famiglia presente nella *Relatio* corrisponde, nell'insieme, alla realtà come anche noi la sperimentiamo sul nostro territorio. Situazione complessa in cui, se non mancano singoli aspetti positivi, il quadro generale è preoccupante. I processi in atto sembrano annunciare espressioni di crisi ancor più grave, come quella derivante dall'ideologia del “gender”. L'Ufficio diocesano di pastorale della famiglia osserva che tali processi colgono impreparata la comunità cristiana, che ne prende coscienza in ritardo e in genere non è informata degli impulsi dati al cambiamento da grandi istituzioni internazionali o da conferenze mondiali (Pechino, Città del Messico). Il vicariato di Gualdo ha sottolineato la “velocità” con cui questi mutamenti stanno avvenendo, individuandone alcune ragioni (sociali, culturali, economiche, crisi di fede ecc.) e mostrando il senso di “malinconia” che assale gli operatori pastorali, quando constatano che, ad affrontare la crisi dell'istituto familiare, che è stato per secoli il punto di forza della Chiesa e della società, sembra ora di camminare su “macerie fumanti”.

PRIMA PARTE: ascolto e sfide

Il contesto socio-culturale.

Il contesto problematico in cui i nubendi si sposano emerge da molti fatti e indizi, e si tocca con mano anche nei nostri corsi di preparazione dei fidanzati al matrimonio. Questi corsi, organizzati dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, hanno avuto per molti anni una

notevole incidenza. Oggi questo impegno formativo, che pur resta indispensabile, accusa tutti i sintomi della crisi. Molti nubendi giungono ai corsi con una vita di coppia “di fatto” e magari già con bambini. Tanti non li chiedono più perché, sempre più numerosi, non pensano nemmeno ad un matrimonio sacramentale, ed è già molto se si decidono per un matrimonio civile. Quelli che poi approdano ai corsi giungono spesso con una fede incerta, poco formata, che fatica a prendere coscienza del senso del matrimonio cristiano, perché c'è un deficit di fondo nell'assimilazione del messaggio cristiano tout court.

Come far fronte a questa situazione? Evidentemente non basta qualche idea offerta nei corsi di preparazione al matrimonio. Occorre colmare la lacuna più fondamentale sul senso stesso del cristianesimo.

Le vie per colmare questo deficit possono essere diverse.

L'**Ufficio di Pastorale della famiglia**, nonostante la crescente fatica, dovuta non solo alla crisi del valore-famiglia, ma anche alla situazione pastorale complessiva segnata dalla scarsità di clero e dalla insufficiente valorizzazione dei laici, prosegue nel proporre ai fidanzati un percorso formativo ben sperimentato. Molte parrocchie lo valorizzano. In altre si registra una certa stanchezza o resistenza, con tentativi di proposte alternative non sempre convincenti. Resta sicuramente importante il Consultorio familiare, con il suo servizio di ascolto-aiuto, che non si esaurisce entro le mura di una struttura, ma coinvolge ambiti diversi: scuola, gruppi, parrocchia.

Accanto a questa attività istituzionale, in diocesi non mancano percorsi di sensibilizzazione, formazione e accompagnamento per adulti coniugati o per giovani che si preparano al matrimonio. Fanno capo per lo più ad **Associazioni e Movimenti** (ACI, Cursillos, Equipes Notre Dame, Neo – catecumeni, Scout, Rinnovamento nello Spirito, Focolarini, Comunione e Liberazione, Ordine Francescano Secolare ecc.). Sono un aiuto specifico, talvolta eccellente, per quei laici - purtroppo non molti – aderenti a questi percorsi. Si tratta di un potenziale su cui investire. I movimenti sono stati nel dopo Concilio, e restano, una “scuola dello Spirito”, e possono continuare a fare molto bene. Specie l'Azione Cattolica, con il suo specifico carisma di attenzione alla pastorale della Chiesa locale e di formazione sistematica del laicato, dovrebbe avere un rinnovato slancio. Purtroppo si ritrova anch'essa non sempre accolta e sostenuta nelle parrocchie.

A fronte di questa eredità che ci viene dalla recente storia pastorale, ma che non basta a fronteggiare la gravità della crisi della famiglia, si sente l'urgenza **di un indirizzo pastorale nuovo e unitario**, facendo tesoro del passato, ma anche aprendosi a vie inedite. È quello che la diocesi sta facendo, con un **progetto**, maturato in seguito alla visita pastorale e messo all'ordine del giorno del Sinodo diocesano in corso. Un progetto che chiama alla **“conversione pastorale”** sia le parrocchie sia le strutture diocesane, come l'Ufficio catechistico, l'Ufficio liturgico, la Caritas e lo stesso Ufficio per la pastorale della famiglia. È un progetto che mira a integrare la classica pastorale “della” famiglia con una **pastorale “di” famiglia**, intendendo con ciò la promozione complessiva di un **modo “familiare” di essere Chiesa**, capace di sottrarre la parrocchia alla tentazione del burocratismo o allo stile puramente “assembleare” – catechetico o celebrativo –, dando calore ai rapporti umani e facendo così in modo che la Chiesa venga sperimentata in concreto, e non solo in linea di principio, come una vera “famiglia”.

Il progetto – elaborato sulla base di *Christifideles laici* 26 e altri documenti del magistero (*Evangelii nuntiandi*, Esortazioni post-sinodali dei Sinodi continentali ecc.) - è una maniera di

concretizzare l'idea, spesso proclamata anche nei documenti della CEI ma ancora tutta da realizzare, della **parrocchia "famiglia di famiglie" e "comunione di comunità"**.

In sostanza tale progetto si incentra sulla **PROMOZIONE DELLE PICCOLE COMUNITA' PARROCCHIALI**, ossia di comunità a dimensione di famiglia (gruppi di circa 12 adulti, sposati e non), poste all'interno parrocchia, in rete tra di loro, e comunque organicamente collegate con la vita parrocchiale.

Si ritiene che un tale progetto possa dare, col tempo, una risposta complessiva, per quanto non esaustiva, alle esigenze di un rinnovamento pastorale della parrocchia a vantaggio di tutti i settori pastorali, ma in particolare a vantaggio della famiglia. Tali comunità-famiglia, infatti, si propongono come **accompagnamento di laici adulti, e in particolare di coppie e nuclei familiari**, che appunto in queste comunità possono trovare una formazione specifica e un sostegno costante nel tempo. A queste comunità si è voluto dare un nome "caldo" (evidentemente non è nome la cosa più importante): **"Comunità Maria Famiglie del Vangelo" (CMFV)**. Il progetto è stato proposto come un vero e proprio piano pastorale di lungo periodo, è spiegato in alcuni documenti di programmazione pastorale e organicamente illustrato nel libro: D. Sorrentino, *La Chiesa famiglia di famiglie. Una via per il rinnovamento della parrocchia: le "Comunità Maria famiglie del Vangelo"*, Cittadella, Assisi 2014.

Trattandosi di un rinnovamento globale del paradigma pastorale parrocchiale, si spiega una diversità di accoglienza: alcuni parroci vi stanno ponendo mano con fiducia e ne raccolgono i primi frutti; altri sono perplessi, o sperimentano la comprensibile difficoltà organizzativa di ogni inizio, o manifestano una certa resistenza. Sono cammini che hanno bisogno di tempo. Ma gli inizi sono incoraggianti.

Lo sviluppo di un tale progetto dipenderà dalla crescita progressiva dell'esperienza, che ci si augura contagiosa, ma soprattutto dalla formazione dei **presbiteri e dei futuri presbiteri**, come anche dal coinvolgimento dei diaconi, delle persone di vita consacrata, dei laici disponibili.

In riferimento poi a quanto chiesto dalle domande 5 e 6, da un progetto come questo si può sperare che anche le nuove generazioni ricevano vantaggio, avvalendosi di un contesto di **famiglia spirituale**, particolarmente importante lì dove la crisi sociale e familiare indebolisce le relazioni e priva tanti ragazzi del minimo di esperienza di famiglia. L'auspicio è che in questo percorso pastorale di "comunità-famiglia" costruita intorno al Vangelo si ritrovi l'energia per risalire la china della crisi del matrimonio sacramentale.

Nella domanda n. 5 ci si chiede come le famiglie possono aiutare le nuove generazioni nella **maturazione affettiva** e come si può aiutare la formazione dei ministri ordinati in questo ambito.

L'importanza del tema dell'affettività è stato sottolineato dal contributo offerto dal vicariato di S. Maria degli Angeli. Si riscontra in tanti un bisogno di prendersi cura della propria persona, di conoscersi interiormente, di vivere meglio le proprie emozioni, di cercare relazioni significative. Se la coppia e la famiglia non sono aiutate a crescere su questo piano, ne nascono problemi e tensioni che possono giungere a minare l'armonia del rapporto e la sua stabilità.

L'Ufficio di pastorale familiare osserva che **solo all'interno di una sana esperienza di famiglia** la maturazione affettiva può avvenire in modo profondo e naturale. Ma qui il cane si

morde la coda. Le famiglie diventano sempre più piccole e deboli, e fragile diventa dunque anche la maturazione affettiva. Forse proprio **mettendo insieme le piccole famiglie coniugali in gruppi-famiglia più larghi** si può tentare un'inversione positiva di tendenza.

Quanto poi alla formazione dei futuri ministri, non basta che nella vita di seminario ci si apra di tanto in tanto alla testimonianza di una coppia o di una famiglia esemplare. Se la "conversione pastorale" della parrocchia, nei termini delle piccole comunità-famiglia, gradualmente prende piede, anche da queste ultime verranno nuove vocazioni, e comunque i candidati al sacerdozio vi potranno trovare un ambiente vitale per formarsi anche al servizio specifico delle famiglie. Analogo discorso per le associazioni e movimenti, come già l'esperienza dimostra. E' un fatto innegabile: di fronte al venir meno delle famiglie, gli schemi pastorali tradizionali, anche nella pastorale familiare, diventano sempre meno efficaci. Non ci sono soluzioni magiche o panacee. Ma **qualcosa di nuovo bisogna tentare**, se non si vuole rimanere nella frustrazione e nel lamento sterile.

In ogni caso – come suggerisce la domanda n. 6 – incoraggia il fatto che in tanti rimane un "desiderio di famiglia" (o almeno una "nostalgia di famiglia"), per quanto frenato da tante spinte contrarie sul piano culturale, sociale, economico ecc.. E' un desiderio che va intercettato e valorizzato. Presentare bene la vocazione della famiglia, la sua specifica bontà e bellezza, sia nell'ordine della creazione sia nell'esperienza specificamente cristiana, è importante. Dove questo si fa con passione, se ne vedono i frutti.

II PARTE Il vangelo della famiglia (nn 12-14)

La parte dottrinale dei *Lineamenta*, pur nella sua sintesi stringata, si presenta ricca e solida.

E' importante ciò che la domanda n. 8 suggerisce: la **centralità della Parola di Dio** nella vita delle famiglie.

In diocesi abbiamo fatto uno sforzo in questo senso con un cammino pluriennale di riscoperta della Parola di Dio, che ha trovato nelle *Scuole bibliche* delle varie zone pastorali, nella pratica parrocchiale della *lectio divina* e dei *Centri di ascolto della Parola*, i suoi punti forti.

Attualmente si cerca di far leva su queste esperienze, che rimangono il minimo indispensabile, facendole "crescere" in senso comunitario. Si invitano, ad esempio, i parroci a trasformare – con la necessaria gradualità - i "Centri di ascolto" in "**Comunità in ascolto**", secondo il menzionato progetto diocesano delle CMFV. E' un salto di qualità, che rende l'ascolto della Parola un evento di "famiglia", con una assimilazione esperienziale e comunitaria della Parola di Dio.

Dal punto di vista tematico, nei *Lineamenta* sarebbe desiderabile, come è segnalato nel contributo dell'Ufficio per la pastorale familiare, una maggiore accentuazione della "grazia" specifica del sacramento del matrimonio, quale fondamento, condizione e garanzia per l'assunzione degli impegni propri della vocazione coniugale e parentale. **L'importanza della fede** dev'essere sottolineata, come per tutti gli altri sacramenti, anche per la celebrazione del matrimonio. La preoccupazione tradizionale, soprattutto giuridica, di non far pesare la carenza o l'insufficienza di fede come causa di nullità dei matrimoni non può esimere dall'urgenza di richiamare l'importanza della fede perché il matrimonio sia celebrato con frutto e vissuto in pienezza.

Mettere in evidenza il ruolo della fede significa concretamente una **formazione degli sposi cristiani centrata su Gesù e la conoscenza del Vangelo. Proprio per questo alle “piccole comunità” diamo il nome di “famiglie del Vangelo”** e le caratterizziamo con l'**icona di Maria**, donna dell'ascolto della Parola e madre della famiglia cristiana.

Questo “ricentrare” il sacramento del matrimonio sulla fede serve anche ad affrontare in modo adeguato il problema della “durezza del cuore”, la “*sclerocardia*” di cui parla Gesù in Mc 10,5, che suggerì, nel tempo dell'antica Alleanza, una deroga all'originario principio di indissolubilità, e che continua ad essere una sfida, con tutta evidenza, anche nel tempo della Nuova Alleanza in Cristo. La durezza di cuore infatti non finisce automaticamente con la ricezione del Battesimo, ma si supera solo se si accoglie con decisione sempre rinnovata la grazia offerta attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti, e che è **grazia non soltanto interiore e personale, ma “ecclesiale”**. Per chi è chiamato a costituire una famiglia, è una grazia che passa attraverso la fruttuosa celebrazione del sacramento del matrimonio, e, ancor prima, attraverso tutta la dimensione sacramentale di una Chiesa che è vera “famiglia di Dio” e vive come “famiglia”, accompagnando le coppie nel loro non facile cammino di fedeltà

Proprio lasciandosi aiutare e sostenere dalla formazione e dal sostegno della Chiesa, la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio può sentirsi sempre di più **“Chiesa domestica”** e sviluppare anche uno slancio missionario (domande 13-14).

Per quanto poi riguarda la formazione permanente sulla base della dottrina del matrimonio insegnata dal Magistero (domande 15 e 16), essa deve certamente trovare più spazio nella catechesi ordinaria degli adulti. Un luogo privilegiato può essere il cammino delle piccole comunità-famiglia, come nel menzionato progetto delle CMFV. Occorre tuttavia dire, nell'ottica della pastorale della famiglia, che questa proposta pastorale, rivolta di per sé indistintamente a tutti gli adulti, deve prevedere, a vantaggio delle coppie sposate o di quanti sono chiamati a sposarsi, un percorso di **catechesi specifica concernente il sacramento del matrimonio** e le problematiche della famiglia, perché le coppie che prendono parte a un tale percorso vi attingano anche una “spiritualità” coniugale e familiare, con aiuti appropriati al loro stato di vita (domande 15-16).

In questo percorso formativo è importante quanto anche i *Lineamenta* sottolineano: occorre mostrare la continuità e lo sviluppo di questa specifica dimensione cristiana del matrimonio rispetto al matrimonio naturale, che è valore fondamentale nell'ordine della creazione. L'attenzione al valore naturale del matrimonio non deve ovviamente andare a svantaggio della percezione **dell'importanza della celebrazione del sacramento**. Il rischio di quest'ultima deriva è presente, tenendo conto dell'attuale atmosfera culturale. Occorre dunque sia riscoprire la bellezza del matrimonio come valore della creazione, sia riconoscere la bellezza della sua elevazione sacramentale come segno del rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa. E' necessario insomma un **equilibrio “catechetico”** su questa duplice dimensione, naturale e sacramentale, del matrimonio. Anche nell'ammettere i nubendi alla celebrazione del sacramento **si deve esigere un minimo di consapevolezza** sulla “sacramentalità”. Certo, non si può ottenerla di punto in bianco per molti che arrivano al sacramento dopo aver allentato o interrotto per anni la loro formazione e la pratica cristiana, e sono giunti a chiedere la celebrazione sacramentale magari spinti soprattutto da circostanze esterne, di tradizione ecc., o da motivi di opportunità. La pedagogia ecclesiale si trova a questo punto al bivio del “rigorismo” che esclude chi non è arrivato alla giusta consapevolezza, e il “lassismo” che accoglie tutti indipendentemente dalla consapevolezza.

L'impostazione formativa finora praticata, fondata per lo più solo sui "corsi prematrimoniali", non regge alla prova di questo bivio, e gli animatori che vi sono impegnati soffrono tutto il peso e il disagio di questa insufficienza, come è emerso nel contributo diocesano dell'Ufficio per la pastorale della Famiglia.

Forse ancora una volta, sulla base del minimo di formazione dei nubendi offerto dai "corsi", la differenza è fatta dalla **capacità della parrocchia di proporre dei cammini comunitari successivi alla celebrazione del sacramento - come quello delle CMFV, il percorso formativo dei "dieci comandamenti" o analoghi -, in modo tale che la formazione sia permanente, posta sia prima che dopo il matrimonio**, e la coscienza di fede sul valore e le esigenze del sacramento possa crescere, sostenuta dalla Parola di Dio e dalla comunità.

Domande nn. 20-22 Famiglie ferite e fragili

Senza dubbio, come i *Lineamenta* suggeriscono, è necessario stare vicini a queste famiglie, non emarginarle, piuttosto accompagnarle.

L'attuale disciplina, se ben realizzata, consente già di esprimere ai partners in situazione non regolare, dal punto di vista del sacramento del matrimonio, la maternità e la misericordia della Chiesa. Occorre non lasciarsi condizionare dalla tendenza a scambiare tout court per misericordia un allentamento della disciplina attuale, in termini che costituiscano – cosa molto prevedibile nell'attuale contesto culturale – una svendita dell'ideale evangelico, di cui la Chiesa non è padrona ma serva.

I casi naturalmente sono variegati, sia per la loro tipologia, sia per le circostanze concrete di ciascuna persona e di ciascuna coppia. E' giusto che l'approccio di "misericordia" non generalizzi delle "formule", ma le applichi tenendo presente la peculiarità di ciascuna situazione. Non bisogna tuttavia sottovalutare il rischio che l'applicazione personalizzata della "misericordia", fatta in base al discernimento dei pastori soprattutto in "foro interno", finisca per determinare una cultura di "resa", piuttosto che di "resistenza", ai modelli dominanti, con la conseguenza di una pratica legittimazione dei comportamenti non evangelici ormai diffusi, in un pericoloso gioco al "ribasso" del principio dell'unità, dell'indissolubilità, della fecondità del matrimonio.

D'altra parte, questo rischio non può renderci schiavi di "schematismi" applicati senza tenere in nessun conto la situazione concreta delle persone e delle coppie. Dal dibattito sinodale e dal discernimento del Santo Padre ci si aspetta una luce che aiuti la Chiesa a vivere pienamente, in questo ambito, la sua testimonianza di verità nella misericordia e di misericordia nella verità.

La **comunione eucaristica** è già attualmente una possibilità aperta se si adottano le condizioni prescritte circa la *rinuncia all'intimità coniugale* per quelle coppie in cui non ci si può sottrarre alla convivenza, ad esempio per la presenza di figli (*Familiaris consortio* 84). Quando si ipotizza che ai divorziati risposati potrebbe essere consentita la comunione eucaristica dopo adeguato percorso penitenziale, forse è da considerare che questa "rinuncia all'intimità coniugale" tra due divorziati risposati che vogliono ricevere la santa comunione già incarna, in qualche modo, questa esigenza "penitenziale". Questa concessione fatta a dei "conviventi" non uniti in un regolare matrimonio sacramentale, da realizzare in forma discreta ("remoto scandalo"), è già un'espressione della "misericordia", ma realizzata in modo che la convivenza non sia legittimata come un secondo matrimonio accettato dalla Chiesa.

In ogni caso, un'ipotesi di accoglienza del modello adottato dalle Chiese ortodosse, deve anche provvedere a chiarire lo statuto teologico-canonico di una convivenza di tipo coniugale di divorziati risposati (o analoghe tipologie di convivenza non regolare). Nel vicariato di Santa Maria degli Angeli si è fatto anche notare che il linguaggio attualmente in uso di "matrimonio irregolare" è ambiguo, sottacendo la valutazione etico-teologica riguardante il carattere almeno oggettivamente "peccaminoso" dell'unione di partners che sono stati infedeli al carattere indissolubile del matrimonio sacramentale.

L'ipotesi di invitare questi ultimi a fare, invece della comunione sacramentale, la **comunione spirituale**, dipende tutta dal senso che si dà a questa espressione. Ad intenderla come vera e piena unione spirituale con Cristo, non si capisce a che titolo, una volta ammessa la comunione spirituale, si debba escludere la comunione sacramentale. Anche il termine, utilizzato da alcuni, di "**comunione di desiderio**" appare ambiguo. **Si può forse accettarlo nell'accezione di "desiderio orante della comunione eucaristica"**, desiderio che esprime dunque un "cammino" verso l'unione piena con Cristo nella santa eucaristia, ma con la consapevolezza che una unione piena, e dunque la possibilità della comunione eucaristica, si avrà solo con l'accettazione coerente delle parole di Cristo, compresa la sua parola inequivocabile sul matrimonio: "L'uomo non divida ciò che Dio ha congiunto" (Mc 10,9). Fino a che la situazione matrimoniale resta oggettivamente inconciliabile con la visione evangelica, e dunque oggettivamente peccaminosa (soggettivamente, lo stato e il grado di peccato dipendono dalla responsabilità della coscienza, legata anche a circostanze più o meno attenuanti), non si vede come possa essere superato, in questa materia, il severo monito di Paolo a esaminarsi prima di accedere alla comunione eucaristica per non mangiare e bere la propria condanna (1 Cor 11,29).

In ogni caso, se si arrivasse, col discernimento autorevole del Santo Padre, a scegliere delle formule di misericordia del tipo previsto dalla disciplina delle Chiese ortodosse, occorrerà farlo chiarendo, come si fa in quelle Chiese, lo statuto teologico-canonico di una nuova unione di partners che vengono da un matrimonio sacramentale che resta, in linea di principio, l'unico pienamente tale. Si dovrà anche assumere la precauzione di una massiccia e adeguata catechesi, ad evitare quello che già ora in qualche modo serpeggia: un certo stato di confusione e una certa tendenza al lassismo, che, se rasserena – talvolta a buon mercato - alcune coppie "irregolari", non aiuta quanti, nella situazione di irregolarità, vogliono sforzarsi di vivere secondo le norme inscritte nel Vangelo e dettate dalla Chiesa.

Ancora una volta, poi, può dare una qualche risposta significativa al disagio dei fratelli in situazione di irregolarità matrimoniale il loro ritrovarsi in una comunità-famiglia, del tipo delle menzionate CMFV, nella quale essi siano accolti con vera fraternità, anche in momenti di preghiera, partecipando con i fratelli all'Eucaristia domenicale pur senza poter ricevere la comunione eucaristica: **la comunione fraterna nella preghiera non sostituisce la comunione eucaristica, ma la può preparare, sostenendo il cammino progressivo verso la regolarizzazione.**

III PARTE: il confronto: prospettive pastorali

Annunciare il vangelo della famiglia oggi nei vari contesti (domande nn. 23-37)

Giustamente nelle domande, e prima ancora nei *Lineamenta*, si mette in evidenza la necessità di una "**conversione pastorale**", di un grande impegno formativo degli operatori, e

anche dell'esigenza "**associativa**", per poter testimoniare in maniera efficace, anche sul piano sociale e politico, il valore della famiglia. L'annuncio cristiano sulla famiglia è contro-corrente, e dunque esige che la comunità cristiana si "attrezzi" per questo compito faticoso.

Le associazioni familiari sono una benedizione. Il nostro progetto di conversione pastorale delle parrocchie secondo il progetto delle CMFV spinge in questa direzione.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio (domande 28-29).

Il problema va affrontato all'interno di un generale rinnovamento della catechesi, che privilegi la **catechesi degli adulti** e l'**impegno degli adulti nella catechesi dei ragazzi**. Anche su questo la "conversione pastorale" delle parrocchie in senso comunitario-familiare può fare la differenza.

E' infatti molto evidente che una preparazione al matrimonio ridotta a pochi incontri, pur ben fatti, non basta più. Occorre trovare nuovi stili e percorsi. Ma quali? Più si diventa esigenti nel programma formativo, e più si richiedono, da un lato, molti formatori competenti, dall'altro, una maggiore disponibilità ad accogliere il cammino formativo. Due cose non facili da trovare.

In diocesi l'Ufficio per la pastorale familiare opera perché al nuovo contesto si diano risposte adeguate. Da anni propone un percorso, che si è modificato nel tempo e tuttora si modifica in base alle attitudini e tipologie dei nubendi, al loro grado di fede e maturità cristiana, alle esigenze di una evangelizzazione che tenga conto in modo specifico della teologia e della spiritualità del matrimonio, attivando équipes di formatori in cui sono presenti delle coppie/famiglie con il presbitero, in una complementarità di proposta e testimonianza. Certo è un lavoro arduo, per il clima generale di crisi e rigetto della famiglia, potenziato dai mezzi di comunicazione di massa.

Occorre perciò una nuova consapevolezza pastorale, che comincia dalla **formazione stessa dei presbiteri** e si sviluppa attraverso una nuova **ministerialità laicale** specializzata nell'attenzione specifica alla famiglia e al suo accompagnamento. È grande sfida pastorale quella di intercettare il "**desiderio di famiglia**" che, se pur a frammenti e in modo spesso contraddittorio, ancora resiste in molti, per approfondirlo e moltiplicarlo con la testimonianza di esperienze significative.

Alla domanda 27 su come favorire un rinnovato impegno della società e della politica a vantaggio della famiglia, l'AC diocesana ha insistito sull'urgenza di impegnarsi per capovolgere, in Italia, l'attuale profilo delle politiche sociali, fiscali e del lavoro, che non solo non favoriscono, ma addirittura penalizzano i nuclei familiari, specie con figli. Si rileva che, in altri Paesi europei, magari più scristianizzati del nostro, l'attenzione delle istituzioni verso la famiglia è maggiore e i servizi e le agevolazioni offerti ai nuclei familiari hanno favorito una ripresa della natalità. In Italia, invece, è molto più conveniente la convivenza, e addirittura si sfa diffondendo il fenomeno delle finte separazioni per motivi fiscali.

Alla domanda 29, su come la catechesi può valorizzare la **prospettiva vocazionale** fin dall'iniziazione cristiana, l'AC diocesana risponde sottolineando che, seppur è importante aprire questa prospettiva nella catechesi dell'iniziazione, è ancora più importante farlo quando il problema vocazionale si pone espressamente, nell'età adolescenziale-giovanile. Da questo punto di vista sono importanti i **cammini di catechesi portati avanti dai gruppi associativi** dopo i sacramenti dell'iniziazione. Sono tali, ad esempio, quelli dell'Azione Cattolica e degli Scout. Si tratta di offerte formative importanti, con l'attenzione a integrare bene questi

cammini nella vita parrocchiale.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale (domande 30-31)

Sottolineando l'esigenza di accompagnare i primi anni della vita matrimoniale, i *Lineamenta* offrono una indicazione particolarmente interessante. Ma essa è un frammento di una sfida più generale, che non pare affrontata in modo sufficiente. Forse c'è, in questo, un **“deficit” dell'impianto generale del Sinodo**. Questo infatti appare molto impegnato sul “prima del matrimonio” – la formazione dei nubendi – e sul “dopo caduta” degli sposi in difficoltà, ma non sviluppa adeguatamente la riflessione su come accompagnare non solo i primi anni, ma tutta la vita matrimoniale delle coppie cristiane. **E' L'ANELLO DEBOLE DEI LINEAMENTA E DEL SINODO.**

Forse un contributo a questo punto può essere suggerito dall'esperienza del nostro progetto diocesano di rinnovamento della parrocchia con le piccole comunità a dimensione familiare. Un progetto, peraltro, che registra in Italia espressioni analoghe, come quella delle “comunità familiari di evangelizzazione” promosse da don Bonetti, o delle “cellule parrocchiali di evangelizzazione” promosse da don Pigi o del progetto “parrocchia comunione di comunità” di mons. Fallico. La nostra proposta assisana si pone in questa stessa logica, escludendo ogni carattere “associativo” di tali piccole comunità, quasi fossero un'associazione o movimento – per accentuarne **l'appartenenza alla parrocchia**

Il contributo offerto su questo dall'équipe che si interessa delle CMFV ha messo a fuoco soprattutto le domande poste ai numeri 30 e 31. In questi punti si parla dell'accompagnamento dei primi anni della vita matrimoniale, mettendo in evidenza il sostegno che possono dare famiglie, associazioni, movimenti familiari. Questo punto ha dei richiami che sembra importante sottolineare. Nella prima parte del documento c'è la segnalazione del dato sociologico di disgregazione sociale e di tendenza all'individualismo, con tutte le sue conseguenze personali e familiari. Nella terza parte è interessante ciò che si dice

- al numero 36 sul fatto che il matrimonio cristiano richiede un itinerario di fede, per cui *“occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale”*;

– | al numero 39 sulla guida dei nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio coinvolgendo *“l'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie”*;

|– al numero 40 sull'accompagnamento della vita matrimoniale nei primi anni che seguono alla celebrazione del sacramento, sottolineando l'importanza della presenza di coppie di sposi con esperienza con *“l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità”*.

Spunti interessanti, ma anche troppo generici. Si rileva la necessità **di dare un corpo a queste indicazioni, se non si vuole che restino puri auspici**.

Accanto a ciò che già fanno Associazioni e Movimenti ecclesiali, il progetto che stiamo sperimentando sembra di particolare significato, rivolto com'è a tutti i battezzati, al di là di vocazioni particolari. Esso, oltre a offrire possibili apporti su molteplici versanti della pastorale (catechesi, liturgia, carità, testimonianza sociale ...), può assicurare un **accompagnamento specifico alle famiglie, non soltanto nei primi anni ma in tutta la vita matrimoniale**.

Si tratta di “**famiglie spirituali**”, che si incontrano regolarmente nelle case, per lo più a cadenza settimanale, mettendo il Vangelo al centro, e sviluppando un atteggiamento di fraternità espresso in una preghiera di “consacrazione” a Gesù, come esplicitazione fraterna della comune consacrazione battesimale. Le comunità-famiglia sono luoghi nei quali ci si sforza di accettarsi reciprocamente in spirito d’amore, di perdono e di riconciliazione, e in cui si condividono gioie e dolori, ci si sostiene nelle preoccupazioni e nelle tristezze, si condividono momenti della vita quotidiana, specie di domenica e nei giorni di festa. Sono piccole comunità aperte alla grande comunità parrocchiale e ben inserite in essa, ritrovandosi insieme specie nell’Eucarestia domenicale. Si ritrovano anche per momenti di “svago”, per fare una gita insieme, per festeggiare un compleanno, in occasione della nascita di un bambino ecc. Esse esplicitano ed espandono il senso della famiglia come “chiesa domestica”. Si presentano un concreto mezzo di riagggregazione della Chiesa e, attraverso di essa, della società. Con un tale percorso la Chiesa può ritrovare quel tono caldo che una volta era assicurato dalle famiglie numerose e “larghe”. Sono uno strumento pastorale che può rendere la Chiesa locale presente nella vita concreta della gente. Mezzo di evangelizzazione che rende la Parrocchia stessa “missionaria”, in uscita verso le “periferie”, presente in mezzo alle case degli uomini.

Non si tratta di una novità, se si pensa alle esperienze originarie della Chiesa di Gerusalemme e alle “*domus ecclesiae*” del periodo apostolico e post-apostolico. Di un simile percorso si parla, nel dopo Concilio, in tanti documenti, come le Esortazioni apostoliche *Evangelii nuntiandi* n.58 e *Christifideles laici* n.26. Il Card.Kasper, durante il Concistoro straordinario sulla famiglia del 20 febbraio 2014, al punto 4 della sua relazione aveva posto l’accento su queste piccole comunità individuando in esse una risposta alla difficoltà che la famiglia nucleare vive nell’attuale momento storico: *“Perché le famiglie nucleari possano sopravvivere, devono essere inserite in una coesione familiare che attraversa le generazioni nella quale soprattutto le nonne e i nonni svolgano un ruolo importante, in cerchie interfamiliari di vicini e amici dove i bambini possano avere un rifugio in assenza dei genitori e gli anziani soli, i divorziati e i genitori soli possono trovare una sorta di casa. **Le comunità spirituali costituiscono spesso l’ambito e il clima spirituale per le comunità familiari**”*.

Purtroppo questa dimensione, nei *Lineamenta*, è appena evocata. L’auspicio è che questa linea, nel Sinodo che si celebrerà nel prossimo ottobre, sia fatta oggetto di una speciale attenzione.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze (domande 32 – 34) e delle famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali (domande nn 35-39)

Questo grande e delicato capitolo della pastorale esige un quadro complessivo di formazione, sensibilità, accompagnamento, che non si può risolvere in una formula schematica generalizzata. Si è tentato, in questa diocesi, una esperienza di gruppo speciale di accoglienza di persone e famiglie in simili situazioni (gruppo denominato “salvati dal naufragio”). Ha conosciuto alcuni anni di bella esperienza, ma fatica ora ad andare avanti per diverse ragioni.

Dai contributi offerti, quello dell’Azione Cattolica suggerisce che venga delineata per le coppie ferite (divorziati risposati) una “via di uscita”, analoga a quella dei preti che chiedono la riduzione allo stato laicale. Al di là della via di uscita, che resta tema sottoposto al

discernimento del Sommo Pontefice, resta il problema dell'accoglienza e dell'accompagnamento di queste coppie. Anche a tal fine può essere di grande aiuto il progetto diocesano delle CMFV. In queste "comunità familiari", infatti, senza che venga per nulla pregiudicato l'annuncio della verità cristiana e delle sue esigenze, si può attuare quell'accoglienza e offrire quell'accompagnamento formativo, che fanno sentire tali coppie in situazione di irregolarità o fragilità accolte e stimolate a perseguire l'obiettivo della piena comunione espressa anche sul piano sacramentale.

Si condivide poi l'attenzione che il Sinodo intende porre al problema dello snellimento della prassi giudiziaria per stabilire la "nullità" dei matrimoni. Certamente, come ha sottolineato il documento dell'AC, occorre fare di tutto per alleggerire l'onere economico, superando tariffari rigidi e chiedendo un contributo in base alle possibilità.

Quanto poi alle formule alternative a quella giudiziaria per stabilire la nullità, occorre fare attenzione alla **concretezza** della vita delle diocesi, non aspettandosi più di quello che possono dare. Difficilmente, ad esempio, un vescovo diocesano può assumersi il compito del discernimento, per stabilire la nullità del matrimonio, se i casi sono tanti, e mancano strutture di collaborazione e persone veramente competenti.

Per quanto riguarda la presenza, nelle famiglie e nelle comunità, di persone con tendenza omosessuale (domanda 40), la dottrina e l'attuale disciplina ecclesiale in tale ambito, se ben conosciute e praticate, sembrano sufficienti perché si possa dimostrare la debita accoglienza, in modo che la "tendenza" omosessuale – quale che sia la sua spiegazione scientifica – sia considerata per quello che è, ossia una tendenza che - di per sé - non rende né buoni né cattivi: è un dato di fatto. Ma occorre anche essere chiari sul principio che da essa non può derivare la pretesa di una impossibile legittimazione etica della pratica omosessuale in termini di relazione fisico-sessuale tra le persone, meno che mai legalizzandola in termini matrimoniali e familiari.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità (domande nn. 41-42)

Rimane urgente, quanto difficile, l'impegno di formazione e di sostegno sul tema dell'educazione al rispetto della vita nascente e del ministero di fecondità e apertura alla vita delle coppie unite in matrimonio. Dai contributi offerti in diocesi viene confermato quanto si può immaginare a partire dal clima culturale: molti cattolici non si attengono alla visione della *Humanae Vitae* in tema di contraccezione, e inoltre si conformano alle tendenze correnti, ben lontane dagli indirizzi ecclesiali, in tema di fecondazione artificiale. La formazione in questo ambito è un cammino tutto in salita. Proprio un rinnovato slancio spirituale e comunitario della comunità cristiana, slancio che può venire dall'esperienza formativa delle Associazioni, dei movimenti, delle "piccole comunità parrocchiali", può dare un sostegno in questa direzione, mentre, al contrario, la solitudine delle coppie, con le grandi difficoltà della vita matrimoniale odierna e l'influsso della cultura e dei media, non possono che giocare in senso negativo.

D'altra parte, su questi temi molto influiscono le condizioni sociali e i problemi economici. La domanda 42 interroga sull'effettiva solidarietà e sussidiarietà praticata dalla comunità cristiana. Ci sono indubbiamente segnali positivi in questo senso, come quelli dati dalla Caritas con i suoi molteplici interventi per le famiglie in difficoltà. Segnali positivi si registrano anche in alcune iniziative che vedono la comunità cristiana coinvolta nel campo

dell'educazione (scuole materne, oratori, ecc.). Coinvolgimento che dovrebbe crescere molto di più. Dalla crescita in senso comunitario delle parrocchie si può sperare anche un aumento di solidarietà. Se, ad esempio, le CMFV si consolidano anche nei termini del reciproco aiuto – non ultimo quello economico – e si aprono anche all'esterno con una logica di condivisione facendosi carico di persone con particolari problemi e disagi, si incrementa in modo decisivo all'interno della comunità cristiana quella logica di solidarietà e sussidiarietà che fu sperimentata dalla comunità cristiana primitiva e ha avuto tante espressioni significative nella storia cristiana.

I problemi – sottolinea il contributo dell'AC – vanno comunque al di là di quelli risolvibili all'interno della comunità cristiana. Le proposte della politica – anche per l'insufficiente testimonianza dei cristiani impegnati in politica – sono inadeguate. In relazione all'adozione e all'affido, ci sono alcune realtà associative molto impegnate, ma rimangono poco visibili e poco valorizzate a livello più generale della comunità cristiana.

Quanto poi all'aborto (domanda 44), domina un atteggiamento di imbarazzato silenzio, un po' di comodo rispetto al clima generale, un po' dettato dall'esigenza di non appesantire ulteriormente la condizione delle donne che abortiscono, spesso vittime esse stesse di una cultura anti-vita. Il silenzio è rotto quasi solo dal Movimento per la Vita. Lodevoli le iniziative legate ai consultori, ai Centri di aiuto alla vita (Progetto Gemma), ma sono realtà poco conosciute perfino tra i cristiani praticanti.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione (domande 45 – 46)

La comunità cristiana è una delle poche realtà che promuove iniziative a sostegno della missione educatrice dei genitori. Andrebbero incrementati gli incontri di formazione, di riflessione e di mutuo aiuto, **coinvolgendo anzitutto i genitori** dei fanciulli che frequentano il catechismo. E' importante far vivere innanzitutto ai genitori la gioia della trasmissione della fede. Ma questo inciampa sulla crisi generale della fede anche nelle famiglie di antica tradizione cristiana e diventa sempre più difficile per la fragilità della stessa famiglia. Anche qui il cane si morde la coda.

In realtà una vera trasmissione della fede può avvenire solo in famiglie che vivono pienamente la loro appartenenza ecclesiale, aiutate per questo anche da altre famiglie in vicendevole relazione comunitaria, all'interno del quadro generale della parrocchia. L'esperienza molteplice delle Associazioni e dei Movimenti, soprattutto se ben inseriti nella parrocchia, e un progetto del tipo Comunità Maria Famiglie del Vangelo, possono dare un significativo contributo anche per questo recupero della responsabilità dei genitori. **Si auspica che il Sinodo dia in questo senso un impulso forte alla Chiesa.**

**+ Domenico Sorrentino,
Vescovo**